

bili, fecero insistenze per la discussione di questa proposta di legge, e quasi quasi fecero rimprovero a me, come se avessi abbandonato il patrocinio d'una causa che io credo nobile e giusta.

Io faccio quindi nuove istanze perche la Camera voglia prendere in considerazione l'articolo di legge da essa già a grande maggioranza approvato, sì che possa diventare finalmente legge dello Stato. In questo modo i contribuenti poveri potranno domandare giustizia, non più alla Camera, ma alle loro amministrazioni comunali, e quindi potranno avere quel patrocinio che la Camera, per ragioni finanziarie, non ha creduto di loro dare coll'abolizione dell'imposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Trattandosi di una proposta di legge già altra volta approvata dalla Camera, il Ministero non ha alcuna difficoltà che essa venga presa in considerazione.

Presidente. Interrogo la Camera se intenda di prendere in considerazione questa proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Berio ed altri.

Chi intende di ammettere che sia presa in considerazione, è pregato di alzarsi.

(La Camera delibera che sia presa in considerazione).

Svolgimento di una interpellanza dei deputati Cavallotti, Ferrari Luigi e Marcora.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di un'interpellanza degli onorevoli Cavallotti Ferrari Luigi e Marcora.

Ne do lettura.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro degli esteri, o, in sua assenza e con lui gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio sugli intendimenti precisi del Governo, in merito al concorso dell'Italia all'Esposizione di Parigi del 1889. »

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Cavallotti. (Segni di attenzione). Siccome io parlo per chiarire il paese intorno ad un fatto che vivamente lo interessa, non tanto in sè solo, quanto anche per un ordine più alto di riguardi e di ragioni; così l'altro giorno, quando l'onorevole ministro dell'interno mi pregò di rimandare que-

sta interpellanza a più lontano termine, io gli avrei fatto volentieri anche un piacere doppio: avrei ritenuto la mia interpellanza bella e svolta, se m'avesse dato quella risposta che, or sono due o tre mesi fa, non sarei stato tanto ingenuo da sperare, ma che ora mi pareva che potesse suonar bene in bocca sua: oppure avrei, tutto al più, felicitato senz'altro i ministri di aver avuto la energia, non facile, ne convengo, in questo momento e nelle loro condizioni, di aver saputo resistere a un ambiente, e ad influenze trascinanti ad un atto non rispondente al vero sentimento del paese, non rispondente al suo vero interesse, ad un atto non approvato dall'Italia industriale ed artistica, non giustificato nè dall'amor proprio nazionale, nè dalla ragion politica, nè dal cuore.

E avrei ancora alle felicitazioni aggiunto un semplice augurio: che la grande festa dell'arte la quale vedrà affratellate (perchè affratellate le vedrà in ogni modo) Francia e Italia, le due maggiori sorelle latine in una condizione specialissima per entrambe, potesse assumere da ciò stesso un carattere riparatore di molti errori del passato; ed insegnasse ad entrambe che al disopra della piccola politica, dei piccoli rancori, dei piccoli malintesi, sta la grande politica del lavoro e dell'amore, che s'ispira al genio della razza, alla ragione del sangue, agli ideali comuni della civiltà. (Bene! a sinistra).

E un'altra speranza ancora avrei espressa: che all'anniversario dell'89, di questa data memorabile, che or fa un secolo rinnovava il diritto umano e sui ruderi del passato, sui ruderi della Bastiglia, istaurava la eguaglianza degli uomini, la fratellanza dei popoli, la sovranità popolare, a questa data la nuova Italia che di là trasse il primo soffio della sua vita e che ne rappresenta l'ultima sintesi, l'ultima parola, l'Italia stessa imprimesse il significato, colla sua presenza, più istruttivo, più alto, più vero: ammonisse i sognatori di un passato irrevocabile, anche oggi beati del trionfo delle urne Capitoline, ammonisse quei sognatori che il secolo, che nacque con quel battesimo in fronte, questo secolo in cui venti secoli si compendiarono, non fu scritto inutilmente nella storia delle genti umane e che cancellarlo dalle sue pagine, costringere i popoli a rifare la via fatta, è men facile che ricacciare alle fonti il corso dei fiumi.

Ma questa fortuna di essere breve, non l'ho. Il Ministero ha voluto troppo presto, colle poche parole dette l'altro giorno dal ministro dell'interno, togliermi da un sogno, che sorrideva egualmente all'uomo di cuore, all'uomo politico, al pensatore, all'artista. Il Governo declina, l'ha già detto l'al-